

## Pechino e Shanghai in alcune scritture letterarie contemporanee: elementi narrativi e spunti geografici

*La via scelta da molte città cinesi contemporanee per svilupparsi e rigenerarsi è quella di imponenti interventi nel tessuto urbano dove mostrare i principi innovativi dell'architettura e dell'urbanistica e dove legittimare il potere del partito unico e i nuovi orizzonti del cosiddetto «sogno cinese». Dietro tali rappresentazioni si dissimulano però realtà sociali e territoriali ben più complesse e fatte di luci e ombre. Pechino e Shanghai rappresentano le forme parossistiche degli scenari urbani cinesi a forte vocazione politica ed economica e diventano materiale fondamentale per una vasta ed eterogenea produzione letteraria attenta a cogliere le continuità e le discontinuità del tempo e dello spazio, a rappresentare una complessità fatta di sfide quotidiane, forme di inclusione e di esclusione, strutture e infrastrutture, intersezioni e molto altro ancora. In una materia così ampia ed eterogenea, il presente articolo non può essere certo esaustivo, ma vuole solo fornire un piccolo assaggio di come le trasformazioni degli ultimi decenni di Pechino e Shanghai abbiano influenzato in profondità la produzione letteraria di alcuni scrittori cinesi contemporanei.*

### **Beijing and Shanghai in some Contemporary Literary Writings: Narrative Elements and Geographical Cues**

*The way many contemporary Chinese cities chose to develop and regenerate themselves is that of impressive interventions in the urban fabric where to show the innovative principles of architecture and urban planning and legitimate the power of the single party and the new horizons of the so-called «Chinese dream». Behind these representations, however, much more complex social and territorial realities made up of lights and shadows are hidden. Beijing and Shanghai represent the paroxysmal forms of the Chinese urban scenarios with their strong political and economic vocation, and become fundamental material for a vast and heterogeneous literary production able to grasp continuities and discontinuities of time and space, to represent a complexity with its daily challenges, forms of inclusion and exclusion, structures and infrastructures, intersections and much more. In such a vast and heterogeneous field, this article, with no demand to be exhaustive, this article aims to provide a little taste of how the transformations that affected Beijing and Shanghai during the last decades deeply influenced the literary production of some contemporary Chinese writers.*

### **Pékin et Shanghai dans certains écrits littéraires contemporains: éléments narratifs et repères géographiques**

*La voie choisie par de nombreuses villes chinoises contemporaines pour se reproduire et se régénérer est celle des interventions massives dans le tissu urbain où montrer les principes innovants de l'architecture et de l'urbanisme ainsi que la légitimation du pouvoir du parti unique et des nouveaux horizons du soi-disant « rêve chinois ». Derrière ces représentations se cachent cependant des réalités sociales et territoriales beaucoup plus complexes, faites de lumières et d'ombres. Pékin et Shanghai représentent les formes paroxystiques des scénarios urbains chinois à forte vocation politique et économique et deviennent des matériaux fondamentaux pour une production littéraire vaste et hétérogène soucieuse d'appréhender les continuités et les discontinuités du temps et de l'espace, de représenter une complexité faite de défis quotidiens, de formes d'inclusion et d'exclusion, de structures et d'infrastructures, d'intersections et bien plus encore. Dans un contexte si ample et hétérogène cet article ne peut pas être exhaustif mais vise juste à donner un petit avant-goût de la manière dont les transformations des dernières décennies à Pékin et Shanghai ont influencé profondément la production littéraire de certains écrivains.*

**Parole chiave:** spazi urbani cinesi e letteratura, Pechino letteraria, Shanghai letteraria

**Keywords:** Chinese cities and literature, literary Beijing, literary Shanghai

**Mots-clés:** villes chinoises et littérature, Pékin en littérature, Shanghai en littérature

Università di Milano, Dipartimento lingue, letteratura, culture e mediazioni – dino.gavinelli@unimi.it

## 1. La letteratura cinese contemporanea testimone del declino del mondo rurale e dell'ascesa delle città

Uno dei più grandi mutamenti conosciuti dalla Cina negli ultimi decenni è stato quello della rapida ascesa del mondo urbano a discapito di quello rurale. A dare un forte contributo al declino socio-economico e culturale delle campagne, all'esodo rurale e alla rapida urbanizzazione sono stati molti fattori, tra i quali si ricordano: la liberalizzazione del mercato dei prodotti agricoli con l'entrata della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 2001; gli scarti crescenti tra i redditi medi dei contadini arrivati negli ultimi anni ad essere solo 1/3 di quelli dei cittadini; le politiche statali e i grandi piani in favore delle aree urbane; il maggiore dinamismo delle città rispetto alle campagne; l'integrazione in posizione subordinata dei circuiti commerciali rurali ai mercati di consumo delle metropoli (Fang e Yu, 2016). Così l'agricoltura e l'allevamento assicurano ancora un buon livello di consumi alimentari ma sono diventati anche settori economici minoritari perché forniscono solo il 10% circa del PIL e il 37% circa degli occupati (World Bank, 2019). La città, al contrario, è diventata a partire dagli ultimi due decenni in modo evidente il perno della riorganizzazione spaziale della Cina moderna. Le metropoli costiere cinesi, a partire dagli anni Novanta del Novecento, scelte dal potere politico come sedi di zone economiche speciali per attirare gli investimenti diretti esteri, sono ormai diventate poli privilegiati per l'importazione della modernità e della globalizzazione, oltre che vetrine del tumultuoso sviluppo urbano contemporaneo<sup>1</sup>. Le trasformazioni e le modernizzazioni sono rapide e imponenti, si alimentano attraverso le nuove architetture fatte di torri, grattacieli e centri commerciali, inducono alla creazione o all'ammodernamento delle infrastrutture e delle comunicazioni. I cambiamenti fisici generano però anche trasformazioni socioculturali e politico-economiche evidenti, delineano nuovi stili di vita urbani, comportano una redistribuzione verso le periferie degli strati sociali meno abbienti, promuovono la delocalizzazione delle industrie, avviano logiche reticolari nei settori soprattutto del terziario e del quaternario che inglobano le energie delle regioni che le ospitano e attivano scambi con le altre aree metropolitane dell'Asia e del Mondo (Sanjuan, 2012; Niquet, 2017).

I nuovi paesaggi cittadini cinesi, a partire dal nuovo Millennio, testimoniano non solo, dunque, di un rinnovo urbanistico ed architettonico

rispetto ai canoni maoisti precedenti, ma anche di una ristrutturazione delle classi sociali, delle funzioni urbane e dell'apertura della Cina verso il sistema-mondo e dell'adozione di un capitalismo di stato. Pertanto, è inevitabile che i profondi e rapidi cambiamenti socio-territoriali e politico-economici degli ultimi decenni, non passino inosservati a molti scrittori cinesi contemporanei. Questi ultimi, in varie forme e sensibilità, con differenti linguaggi e stili, captano le tumultuose e accelerate trasformazioni del territorio degli ultimi decenni, gli squilibri e le tensioni della quotidianità nello spazio e nel tempo, sanno cogliere i percorsi delle nuove geografie urbane degli anni Duemila, i cambiamenti materiali e immateriali del paesaggio e sono capaci di tradurli in storie, racconti, finzioni, forme di conoscenza, visioni soggettive, ricostruzioni di processi di territorializzazione, scritture di denuncia della brutalità di certi fenomeni (Lavagnino e Pozzi, 2013; Visser e Jie, 2016). Un esempio della capacità della geografia di alimentare la produzione letteraria è mirabilmente fornito dallo scrittore Deng Anqing<sup>2</sup> nell'*incipit* e nella conclusione della sua *Bottega di alimentari*:

Prima di parlare della bottega di alimentari bisogna dire due parole sul polo industriale. Lì vicino passava il Gran Canale, quello che unisce Pechino a Hangzhou: vent'anni fa, sulle sue sponde, era ancora tutta campagna, e in mezzo alle risaie c'erano appena sette, otto villaggi nati spontaneamente qua e là. Negli anni ottanta del secolo scorso, non appena le porte del Paese si spalancarono al resto del mondo, su questo lembo di terra misero gli occhi certi imprenditori del legname di Hong Kong. Il fatto che si trovasse sulle rive del canale e vicino all'autostrada favoriva trasporti, senza contare che Shanghai era a un tiro di schioppo: insomma, il posto ideale. Così, dopo esserselo accaparrato, a suon di quattrini, ci costruirono il distretto industriale del legname. Dove prima i stendevano campi coltivati spuntarono schiere di capannoni bianchi. Sul canale fu realizzata una banchina espressamente destinata al trasporto degli enormi tronchi in arrivo da Africa, America e Russia. I villaggi furono rasi al suolo e gli abitanti trasferiti in appositi alloggi forniti dal governo: poi siccome di terra non ce n'era più, finirono tutti a lavorare come semplici operai nel polo [Deng, 2017, p. 99].

Sono ormai due anni che il vicino polo industriale è stato interamente trasferito a Suqian, nel nord del Jangsu, e quell'enorme pezzo di terra se lo sono aggiudicato gli immobiliari. Pare che vogliano costruirci delle villette a schiera all'italiana [Deng, 2017, p. 103].

Poche e rapide parole, dal forte connotato geostorico, che ci ricordano come l'autore, all'interno delle vaste trasformazioni dello spazio, focalizzi il suo sguardo sull'imponente flusso di contadini



che, lasciati i ritmi e i tempi delle campagne cinesi, si indirizzano verso un'industria periurbana dalla vita breve (l'esempio citato dallo scrittore copre un arco temporale che va dalla fine degli anni Ottanta al 2015) e sono poi subito vittime della delocalizzazione industriale. Nei suoi romanzi Deng Anqing rammenta spesso al lettore che le megalopoli cinesi in evoluzione sul *waterfront* del Pacifico sono le principali cause dello smantellamento del mondo rurale, dell'oblio delle tradizioni e delle consuetudini della civiltà contadina, del superamento delle geografie ancestrali legate ai ritmi stagionali e al confucianesimo. La rete urbana cinese riorienta le produzioni della campagna (che si adatta a soddisfare le esigenze di chi vive in città), contribuisce a disegnare i paesaggi delle nuove campagne periurbane (esposte all'urbanizzazione, all'industrializzazione, al consumo del suolo ma anche alla delocalizzazione produttiva che genera aree dismesse e speculazione edilizia), attira una considerevole massa di lavoratori (i quali, estromessi dai processi produttivi dell'agricoltura si rassegnano a una ricollocazione complicata all'insegna della precarietà e della marginalità nei quartieri cittadini periferici). Di queste dure realtà urbane, dei sogni accarezzati da molti contadini diventati operai e delle cocenti delusioni personali troviamo traccia anche nelle *Poesie* di Li Yuansheng<sup>3</sup>. In particolare, nella poesia *Una vita di bei sogni* gli individui sono liricamente abbozzati come pedoni travolti dai ritmi lavorativi del sistema produttivo neoliberista e la città è metaforicamente presentata come una scacchiera sulla quale si disegnano le trame frenetiche della contemporaneità. Ai lavoratori-pedoni sono imposti obiettivi da raggiungere; a loro restano solo brandelli nostalgici di ricordi del tempo e dello spazio precedenti il loro arrivo in una città che nei suoi ritmi è travolgente e che, come un telaio meccanico, non si ferma mai:

Leggo di notte *La camera rossa*, i suoni della città come telai / Avanti e indietro in un vecchio sogno / In un vicolo accanto, / Cao Xueqin gioca ancora con la pietra nel cuore / Un uomo torna al mondo dall'abisso / Le increspature che porta, nella realtà sono sempre inutili / I pedoni che corrono sulla scacchiera, non vedono che il fiume Chu davanti a loro / L'uomo solo davanti alla fine, dimentica di aver avuto anche lui una vita di bei sogni / Un nuovo giorno / Dobbiamo aggrappare la corda e prendere ancora acqua in un cesto di bambù / Le increspature del tempo, dei racconti e di Cao, lottano nel vuoto ancora un po' / E tornano tutte nel buio di prima [Li, 2017, p. 119].

Una vasta e dinamica produzione letteraria sembra trarre forza dall'eterogeneo scenario ter-

ritoriale (sociale, economico, antropologico, linguistico, culturale, simbolico, conflittuale ecc.) presente nelle città cinesi, difficile da sintetizzare e dai confini mobili (Pedone e Zuccheri, 2015). Così, di volta in volta, l'inurbamento delle masse rurali, la precarietà della quotidianità nelle periferie urbane, le conseguenze della svolta neoliberista nelle politiche di produzione e di rappresentanza della classe operaia, lo spostamento della manodopera verso i settori più informali dell'economia, la sostituzione dei vecchi quartieri (*hutong*) e delle case tradizionali con i nuovi *skyline* (espressione dell'imponente crescita cinese e della globalizzazione finanziaria e tecnologica), la marginalizzazione di dissidenti e di coloro che resistono ai processi sopra descritti, trovano spazio in molte pagine degli scrittori cinesi contemporanei. Sono, in particolare, le due capitali della Cina del terzo millennio, ovvero Pechino, la sede politica del potere, e Shanghai (il simbolo della globalizzazione e del multilateralismo internazionale perseguiti dalla Repubblica Popolare Cinese), ad interessare gli scrittori perché è in queste due metropoli che si raggiungono le forme parossistiche delle frenesie, delle tensioni e dei cambiamenti urbani presenti anche in altre realtà del Paese. A queste due realtà saranno pertanto dedicati i paragrafi successivi, nei quali si cercherà succintamente di evidenziare, con l'appoggio di alcuni testi letterari, i percorsi evolutivi più recenti e macroscopici. In questo saranno molto utili le geografie soggettive ed emotive di alcuni autori, ritenuti esemplificativi, testimoni delle tensioni politiche in corso a Pechino, capaci di dare il loro contributo alla comprensione delle trasformazioni socio-spaziali e di dirci come è cambiata la rappresentazione di queste due città al vertice della gerarchia urbana della Cina contemporanea.

## 2. Pechino, la capitale «imperiale», tra continuità e discontinuità urbane

Pechino, capitale della Cina quasi ininterrottamente a partire dal XIII secolo, mostra i simboli del potere che si è perpetrato, nel tempo e nello spazio, dapprima attraverso le dinastie imperiali e poi, dal 1949, dal regime comunista che ne ha fatto il suo massimo centro politico, in continuità con il passato. La capitale ha ereditato dalla storia imperiale i grandi spazi delle celebrazioni rituali (i viali con il loro impianto ortogonale, le vaste piazze), gli imponenti templi (del sole, della luna, del cielo, della terra), i palazzi (dell'imperatore, d'estate) ma anche la città del popolo minuto,

dei commercianti e degli artigiani con i loro *hutong* su cui si affacciano le abitazioni a corte che racchiudono al loro interno i ritmi semplici della quotidianità e della famiglia. Su questa eredità imperiale si è sovrapposta la modernizzazione socialista, che ha voluto fare di Pechino non solo un simbolo della storia imperiale, ma anche una vetrina dell'organizzazione spaziale comunista. Si è aperta così una grande stagione di lavori pubblici che ha portato a superare le logiche pianificatorie precedenti in nome di nuove funzionalità per gli spazi urbani<sup>4</sup>. Negli ultimi decenni, la forte pressione immobiliare e il turismo, hanno spinto per una forte terziarizzazione e gentrificazione del centro (con la comparsa di grandi alberghi e centri commerciali), mentre le periferie si sono arricchite di nuovi ed eterogenei quartieri residenziali e di edilizia popolare, per ospitare il flusso costante di popolazione proveniente dalle campagne e dai centri minori. Le Olimpiadi del 2008 hanno accelerato l'ambizioso programma di sviluppo urbano, che ha cancellato gran parte degli *hutong* per favorire: nuove architetture, l'apertura di assi viari a supporto del rapido processo di motorizzazione, la localizzazione di università e centri di ricerca e la creazione di grattacieli per ospitare uffici e centri direzionali. Alla modernizzazione materiale della città si accompagnano poi, nell'ultimo decennio, le rapide e tumultuose trasformazioni di una società che si apre al mondo e si fa incantare dalle forme di consumo di matrice occidentale, ma che conosce anche divari e disuguaglianze crescenti al suo interno. Queste trasformazioni hanno profondamente trasformato il paesaggio urbano e le abitudini collettive.

Delle trasformazioni socio-spaziali della capitale e della sua area metropolitana qui sopra rapidamente ricordate, sono testimoni e narratori molti scrittori cinesi contemporanei. Essi hanno assistito alla modernizzazione urbana di Pechino, al passaggio dalla società della bicicletta a quella dell'automobile e non esitano a mettere per iscritto le loro riflessioni e le loro preoccupazioni per cambiamenti così profondi e intervenuti in così poco tempo. Questo è il caso di Qiu Huadong<sup>5</sup> con il suo racconto *La città di sabbia* del 2001:

A volte mi sembra che Pechino sia una città di sabbia. Continua ad allargarsi, a espandersi circolarmente. Tutti i nuovi edifici che si stanno innalzando sono irreali: gli do un colpetto con il dito e i grattacieli cadono giù uno dopo l'altro come pezzi del domino, seguendo il corso della strada, anche il Jingguang Dasha di cinquantadue piani e il Wangjing Dasha coi suoi trecento metri d'altezza per ottantotto piani. È indubbio che questa mia idea sia malvagia, ma è più forte di me. Quando cammino per le strette

vie tra i palazzi o sotto i tre livelli del ponte Lijiao, sentendo il lieve tremolio dell'enorme corpo della città e il mantice del suo affannoso respiro, ogni volta senza volerlo tendo indice e pollice, do un colpetto e poi me la rido malignamente ma con un'aria istupidita [Bruno e Tarocco, 2008, p. 34]<sup>6</sup>.

Come acutamente segnalato da Jie Lu (2004), è la città stessa che viene messa in primo piano con tutte le sue contraddizioni e tensioni, le sue dimensioni chiaroscurali, le sue narrazioni e rappresentazioni. Queste varie e frammentate forme urbane diventano materiale vivido e fecondo per le rappresentazioni postmoderne di Qiu Huadong che le cala nei suoi protagonisti. Questi ultimi si muovono pertanto come anteroi urbani, che vivono con nervosismo lo spazio multiforme e babelico di Pechino e ne sono inevitabilmente influenzati. Nascono così esperienze urbane soggettive e singolari dei protagonisti, al limite tra casualità, frustrazione, sconnessione dalla realtà, senso di smarrimento delle proprie origini e percezioni personali del paesaggio pechinese.

Questo scontro/incontro tra spazio pubblico e spazio privato degli individui nella Pechino contemporanea è presente anche nel romanzo, uscito nel 2020, di Karoline Kan<sup>7</sup> *Sotto cieli rossi. Diario di una millennial cinese*. La giovane scrittrice scrive in prima persona per dirci che:

Amavo le diversità di persone che abitavano tra i vitali, labirintici *hutong*, il senso di comunità che si instaurava e di cui sentivo la mancanza [Kan, 2020, p. 274].

Ma la *millennial* registra anche i rapidi cambiamenti geografici dei suoi tempi, il senso di sradicamento di chi ha abbandonato le campagne per andare a Pechino e il diverso modo di intendere la tradizione tra genitori e figli:

Come conseguenza della pianificazione urbana molte splendide e antiche strutture di legno come quelle degli *hutong* erano state abbattute e sostituite da schiere di uffici tutti uguali, facciate di vetro di hotel e blocchi di appartamenti. I Feng stavano persino valutando se tornare a casa in Henan. Nei quindici anni che avevo vissuto a Pechino non avevano risparmiato solo per l'educazione dei figli, ma anche per acquistare un appartamento vicino a quello dei loro familiari. Scherzando dicevano che il loro sogno era «ricoprirsi di seta e tornare a casa da re». Ma la figlia non era dello stesso avviso. Lei era cresciuta a Pechino, dello Henan non sapeva niente. Né lei né suo fratello avrebbero seguito i genitori, se questi avessero deciso di trasferirsi. D'altronde la sola cosa che aveva spinto i Feng, come molti altri lavoratori immigrati, a perseverare, era la certezza che un giorno sarebbero tornati «a casa»; vivevano con estrema parsimonia proprio nell'ottica di rispar-





miare. Quando parlavano di Pechino, assumevano l'atteggiamento dei visitatori. Le novità della capitale parevano non riguardarli minimamente. Ma alla fine, dopo dieci, quindici, vent'anni, molti di loro non la lasciavano mai. Ciò che non capivano – o non volevano credere – era che anche a casa loro nel frattempo stavano avvenendo dei cambiamenti, nel modo in cui la gente parlava e si vestiva, nelle abitudini. Erano persone senza radici [Kan, 2020, pp. 275-276].

A volte, invece, il fascino della capitale emerge sotto forma di dialogo tra i protagonisti, con le nuove prospettive aperte dalla modernizzazione e dai nuovi stili di vita urbani. La quotidianità di milioni di persone che si muovono tra i suoi spazi sognando e sperando non conosce però solo gioie, ma anche fatica e disillusione:

Tu nel futuro ti vedi a Pechino? Chiesi a Sun Bin sul treno che ci portava verso i nostri tirocini. Io ero stata presa nel reparto finanziario di un'impresa agricola internazionale; Sun Bin in una società di revisione contabile. Mi piacerebbe, come a tutti rispose. Ma è dura. Era un lunedì mattina, nell'ora di punta. Il treno era così affollato che dovevamo stare in piedi, schiacciati contro la porta. Quel che è certo è che non torno al paese aggiunse in tono sicuro. Se non a Pechino, potrei andare Shanghai, Canton, Shenzhen. Vorrei diventare uno di quei cittadini benestanti che vanno all'estero un paio di volte l'anno, danno una buona educazione ai figli e non vivono con il terrore di ammalarsi perché hanno un'assicurazione sanitaria. Avrò un bell'appartamento grande. Guardai le facce dei passeggeri intorno a me. Molti erano impegnati in sobri completi blu. Arrivare in centro dai sobborghi dove abitavano costava loro un viaggio di una o due ore al giorno. Per qualcuno il tragitto avanti e indietro durava persino sei ore. E non aveva importanza quanto lavorassero sodo e quante ore al giorno: molti di loro non avrebbero mai avuto il genere di vita di cui parlava Sun Bin [Kan, 2020, pp. 224-225].

Si capisce bene che le persone, a differenza del passato, sono ormai valutate in base alle spietate leggi del mercato e secondo la loro capacità produttiva. Esse possono occupare uno spazio proporzionale alla loro importanza gerarchica all'interno della capitale cinese.

Nei due esempi scelti, tra i tanti nei quali Pechino si presta ad alimentare una geografia letteraria della città, Qiu Huadong e Karoline Kan, mostrano al lettore come la mercificazione delle persone viaggi di pari passo con quella dello spazio urbano contemporaneo: la Pechino capitale della Cina classica che fa da sfondo a tante pagine della letteratura cinese antica e moderna (Lavagnino e Pozzi, 2013) è qui totalmente dimenticata per lasciare spazio a rappresentazioni letterarie capaci, invece, di testimoniare della distruzione

di un mondo che si è regolamentato secondo consuetudini durate molti secoli. Tutto ciò in nome di un potere economico che, con l'appoggio più o meno esplicito di quello politico, si fa apportatore di una cosiddetta «nuova civiltà» e di nuovi consumi<sup>8</sup>.

### 3. Shanghai, la metropoli della modernità in salsa cinese

Shanghai, un tempo la città delle concessioni straniera<sup>9</sup> e considerata «la Parigi d'Oriente» per la sua vivacità e il suo cosmopolitismo, è oggi la vetrina per eccellenza della modernità, della Cina che guarda al resto del Mondo, simbolo della prodigiosa crescita politico-economica e del cosiddetto «sogno cinese per il XXI secolo», capitale economica e finanziaria della seconda potenza planetaria. Il suo rapido sviluppo economico e finanziario la propone come alternativa a Hong Kong e a Singapore e il suo paesaggio meticciano di elementi occidentali (eredità della presenza delle potenze coloniali europee e degli USA) e cinesi (si pensi al suo edificato popolare, i *lilong*) ne fa un importante centro di riferimento economico e culturale all'interno della Cina e per il turismo interno e internazionale. Il risveglio di Shanghai è avvenuto a partire dagli anni Novanta, con la ripresa dei progetti di modernità già abbozzati tra le due guerre mondiali e con l'elaborazione di progetti ambiziosi come la realizzazione della nuova zona urbana di Pudong, il progetto «una città, nove città» lanciato nel 2000<sup>10</sup>, la realizzazione nel 2003 del circuito automobilistico sede dei Gran Premi di Cina di Formula 1, l'Expo universale del 2010 (Piastra, 2020). Lo sviluppo economico e culturale della città è avvenuto pertanto attraverso il rinnovamento delle strutture produttive e urbanistiche, con la realizzazione di una municipalità policentrica e di una fluidità e una «permeabilità» sociale e territoriale sconosciute alla rigida simmetria e alla geometrica articolazione dello spazio politico e urbano di Pechino. La «nuova» Shanghai ospita paesaggi moderni e postmoderni, vede la proliferazione degli spazi pubblici, la costruzione di aree pedonali (celebre la *Nanjin Lu*, la via dello *shopping* e del passeggio per eccellenza), di centri commerciali, di grandi hotel e di spazi per il lusso. Il Bund<sup>11</sup> diventa un modello per il ridisegno dei diversi *waterfront* urbani cinesi e per la messa in scena della città. In questo modo le due Shanghai tra loro complementari, quella popolana (fatta di piccoli mercati, negozi, bancarelle in strada, giornalai, venditori

«di qualsiasi cosa», calzolai, artigiani, ambulanti) e l'altra «trasgressiva», moderna e occidentalizzata, si impongono nell'immaginario collettivo e forniscono materiali per un'ingente e dinamica produzione letteraria e cinematografica<sup>12</sup>.

Lo scrittore Qiu Huadong è tra quelli che parla in prima persona anche di Shanghai, oltre che di Pechino. Egli ci fornisce un prezioso esempio di narrativa urbana, che dipende non solo dal linguaggio in prima persona dello scrittore contemporaneo che si confronta con la modernità e l'eterogeneità delle trasformazioni della metropoli, ma anche dal fatto che Shanghai diventa un oggetto di studio che testimonia della rottura radicale con il passato e della perdita del buon tempo antico<sup>13</sup>. Una duplicità quasi estetico-linguistica della città e dei suoi abitanti da cui emerge una sorta di distanza estetica dello scrittore:

L'architettura urbana, con i suoi palazzi sveltanti, esercita un influsso sulla nostra psiche. Te ne accorgi camminando per Pudong, ad esempio, quando sei sovrastato da edifici imponenti. Accade anche agli scrittori. Perciò quando descrivo le persone che stanno in questi grattacieli, esse subiscono una metamorfosi quasi kafkiana. Naturalmente non si trasformano in scarafaggi, ma in qualcos'altro, creature di plastica, o mangiatori di carta per stampanti [Qiu H. e Yucheng, 2017, p. 22].

Lo spazio-cantiere della Shanghai del Terzo Millennio, con le sue frenesie, le sue contraddizioni e le sue folle, fa da sfondo anche ai dodici romanzi gialli scritti da Qiu Xiaolong. A partire dal suo primo romanzo intitolato *La misteriosa morte della compagna Guan. Le inchieste dell'ispettore Chen* del 2002, passando per *Visto per Shanghai: il secondo caso dell'ispettore capo Chen* del 2004, per arrivare agli ultimi suoi romanzi del 2016 (*Il poliziotto di Shanghai*) e del 2018 (*L'ultimo respiro del drago*), la presenza esplicita o implicita di Shanghai non viene mai meno. In questa città dagli aspetti contrastanti e frastagliati, frutto di un'ambivalente crescita economica e demografica che distingue e seleziona tra ricchi e poveri, tra affari e malaffare, imprenditoria e corruzione, si muove il protagonista dei suoi romanzi, l'ispettore Chen Cao<sup>14</sup>. A volte Shanghai è un semplice sfondo urbano, di cui vengono abbozzate le trasformazioni architettoniche solo per sottolinearne la dinamicità e per consentire allo scrittore di privilegiare i valori della comunicazione e della leggibilità verso il lettore:

Shanghai stava cambiando rapidamente. E così la gente. E così lui, che dava sempre più importanza al suo lavoro di poliziotto [Qiu X., 2000, p. 159].

Altre volte, invece, la metropoli è una sorta di contenitore multidimensionale di cui lo scrittore coglie le contraddizioni. In questo caso gli avvenimenti e l'indagine di Chen sono solo un pretesto per tracciare un quadro della Shanghai del passato e sui suoi aspetti contemporanei. L'analisi particolareggiata della metropoli e della sua toponomastica è intercalata da citazioni di poesie e riferimenti letterari o da momenti di riflessione del protagonista, da descrizioni di contesti, tradizioni e consuetudini popolari, dalla rievocazione di eventi o di proverbi cinesi che parlano di una saggezza millenaria in via di sparizione, di profumi e odori che rimandano alla complessa cucina cinese nelle sue variegate declinazioni regionali:

Via Hubei era una piccola strada stretta tra via Zhejiang e via Fujian, non molto lontana da via Fuzhou, verso nord, una via dal forte carattere culturale che vantava molte famose librerie. La posizione era comoda. L'autobus numero 71 era a soli dieci minuti a piedi, su via Yan'an, e andava direttamente al Primo Grande Magazzino. Chen scese dall'autobus in via Zhejiang. Decise di camminare un po' per i dintorni, che potevano dire molto sugli abitanti della zona, come nei romanzi di Balzac. Però a Shanghai non erano esattamente le persone a decidere dove abitare, ma piuttosto le loro unità lavorative, Chen precisò a se stesso. Nonostante questo si aggirò un po' nei dintorni, pensando. La strada era una di quelle poche rimaste ancora acciottolate. C'era un gran numero di stradine e vicioletti sudici da entrambi i lati. Bambini correvano in giro come pezzi di carta trasportati dal vento, uscendo di corsa da una stradina per infilarsi in un'altra [Qiu X., 2000, pp. 97-98].

A volte, infine, Shanghai è una vera e proprio co-protagonista e in questo caso la metropoli entra in scena *in toto* con la sua dimensione fisico-ambientale, storica, socio-economica, culturale, geografica, urbanistica e paesaggistica, la sua quotidianità e gli spazi vissuti dei suoi abitanti:

Il Bund brulicava di gente, seduta sulle panchine di cemento, o in piedi vicino alla riva, che guardava le onde giallo scuro che si frangevano, insieme, o cantava brani di opera di Pechino insieme agli uccellini nelle gabbie appese agli alberi. Una leggera foschia da calore, tipica di maggio, tremolava sopra il marciapiede di pietre colorate. Una lunga fila di turisti si snodava partendo dalla biglietteria delle crociere, vicino ai Giardini Huangpu. All'altezza del traghetto di Lujiazui, vide un marinaio dalla carnagione scura che sistemava le gomene mentre un gruppetto di studenti lo osservava incuriosito. La barca sembrava molto affollata, come sempre, e quando la campanella suonò insistente, uomini e donne si affrettarono alle loro destinazioni, e poi a nuove destinazioni ancora. Era stata annunciata la costruzione di un nuovo tunnel sotto il fiume, così



la gente avrebbe presto avuto una scelta alternativa per attraversarlo. Alcune procellarie sfiorarono il pelo dell'acqua, sopra le onde vide il guizzo bianco delle loro ali nella luce del sole, come se volassero fuori da un calendario illustrato. Il fiume, anche se inquinato, mostrava segni di miglioramento [Qiu X., 2000, p. 147].

#### 4. Conclusioni

La letteratura cinese contemporanea è molto esposta ai cambiamenti epocali che hanno coinvolto, in molteplici e diverse direzioni, la Repubblica Popolare Cinese e in particolare i suoi due centri maggiori, Pechino e Shanghai. Gli scrittori e i generi letterari risentono delle trasformazioni sociali, economiche, territoriali e culturali intervenute e rielaborano molte delle dimensioni ambientali, territoriali, spaziali, paesaggistiche ed emozionali che interessano alla geografia e alle sue indagini sulla realtà e sulla sua narrazione. La corrispondenza tra fatto e finzione (Lando, 1993) continua ad essere forte e gli esempi qui riportati, tra i tanti, ci ricordano che la dimensione urbana occupa gran parte della produzione letteraria cinese contemporanea (Pedone e Zuccheri, 2015), declinata soprattutto sotto forma di romanzi brevi e lunghi più adatti al gusto del lettore contemporaneo e della trasposizione cinematografica. Tale produzione letteraria, fortemente coinvolta in una concorrenza crescente tra case editrici statali e private, è alla continua ricerca di scritture capaci di far tendenza e di coinvolgere il pubblico di lettori che vive nei centri urbani (Lavagnino e Pozzi, 2013). I temi molto attuali della città in Cina, della sua natura tumultuosa e proteiforme, di un mondo urbano «pieno» di esperienze e trasgressioni, degli spazi/scenari della modernità e della postmodernità, della dominante cultura individualistica ed edonistica, in forte contrapposizione con l'eredità collettiva e la consuetudine dimessa del passato imperiale e maoista, alimentano facilmente nuove geografie letterarie critiche rispetto alle dimensioni socio-territoriali e politiche messe in evidenza nelle loro forme parossistiche nelle due più importanti aree metropolitane della Cina. Nascono così nuove forme geo-poetiche e nuove scritture creative tese a denunciare l'omologazione del presente, a presentare personali interpretazioni dei maggiori quesiti esistenziali dell'umanità che gli spazi delle due *megacities* cinesi sembrano ingigantire. Così la città materiale e quella immateriale dialogano con milioni di individui che vi svolgono le loro pratiche quotidiane tra

indifferenze, solitudini e frenesie. In molte città cinesi si sono seminati negli ultimi decenni i germi per un nuovo stile di vita in una generazione di giovani che ha lasciato i propri genitori in un lontano mondo rurale, ma è a Pechino e Shanghai che questi fenomeni sono quantitativamente e spazialmente più evidenti. Nelle due capitali della Cina del Terzo Millennio, da un lato, aperte alla globalizzazione, dall'altro lato, esposte anche alle sue incertezze, c'è poco tempo per gli ideali, le speranze e le riflessioni liriche. Gli spazi visivi di milioni di individui si confrontano con le velocità dei sistemi produttivi, con le regole del potere politico e con dei paesaggi sensoriali fatti di odori, suoni, forme e movimenti spesso caotici e tumultuosi. Detto in altro modo:

È in questi centri che si incontra la Cina reale – la sua bellezza e i suoi orrori, lo strano e il familiare, la tristezza e la gioia, il progresso e l'arretratezza, tutto fuso insieme. La mia vita e il mio Paese sono diventati simili a un infinito treno espresso. Lavoriamo sodo per tenerci al passo, senza mai riposare per la paura che, nell'attimo in cui dovessimo fermarci, perderemmo traccia del futuro e ancora sconosciuto obiettivo che stiamo tentando di raggiungere [Kan, 2020, p. 289].

#### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Bruno Cosima e Francesca Tarocco (2008) (a cura di), *Made in China. Nuovi scrittori cinesi*, Milano, Mondadori.
- Deng Anqing (2017), *La Bottega di alimentari*, in «Caratteri. Letteratura cinese contemporanea», 5, pp. 98-103.
- Fang Chuanglin e Danlin Yu (2016), *China's New Urbanization. Developmental Paths, Blueprints and Patterns*, Berlino-Pekino, Springer and Science Press.
- Kan Karoline (2020), *Sotto cieli rossi. Diario di una millennial cinese*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Kong Belinda (2009), *Shanghai Biopolitans: Wartime Colonial Cosmopolis in Eileen Chang's Love in a Fallen City and J. G. Ballard's Empire of the Sun*, in «Journal of Narrative Theory», 39, 3, pp. 280-304.
- Lando Fabio (1993) (a cura di), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, ETAS Libri.
- Laporte Nadine (2019), *Shanghai : mythes et réalités*, in Patrick Baudry e Thierry Paquot (a cura di), *L'urbain et ses imaginaires*, Pessac, Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine.
- Lavagnino Alessandra e Silvia Pozzi (2013), *Cultura cinese. Scena, scrittura e civiltà*, Roma, Carocci.
- Lee Vivian P.Y. (2005), *The City as Seductress: Reimagining Shanghai in Contemporary Chinese Film and Fiction*, in «Modern Chinese Literature and Culture», 17, 2, pp. 133-166.
- Li Yuansheng (2017), *Una vita di bei sogni*, in «Caratteri. Letteratura cinese contemporanea», 5, p. 119.
- Lu Jie (2004), *Rewriting Beijing: a Spectacular City in Qiu Hua-dong's Urban Fiction*, in «Journal of Contemporary China», 13, pp. 323-338.
- Niquet Valérie (2017), *La puissance chinoise en 100 questions*, Parigi, Tallandier.



Pedone Valentina e Serena Zuccheri (2015), *Antologia di letteratura cinese contemporanea*, Milano, Hoepli.

Piastra Stefano (2020), *Shanghai nella letteratura di viaggio italiana. Realtà e percezione di un emporio fluviale diventato megalopoli*, Bologna, Pàtron.

Qiu Huadong e Jin Yucheng (2017), *Tempo di Pechino e tempo di Shanghai. La narrativa urbana*, in «Caratteri. Letteratura cinese contemporanea», 5, pp. 18-23.

Qiu Xiaolong (2002), *La misteriosa morte della compagna Guan. Le inchieste dell'ispettore Chen*, Venezia, Marsilio.

Sanjuan Thierry (2012), *Atlas de la Chine. Un monde sous tension*, Parigi, Edition Autrement.

Visser Robin e Jie Lu (2016), *Contemporary Urban Fiction: Rewriting the City*, in Kirk A. Denton (a cura di), *The Columbia Companion to Modern Chinese Literature*, pp. 345-354.

World Bank (2019), *China Economic Update*, (<http://pubdocs.worldbank.org/en/392571559199605819/CEU-May-2019-EN.pdf>; ultimo accesso: 11.XI.2022).

Zheng Y. Jie (2016), *Writing Beijing: Urban Spaces and Cultural Imaginations in Contemporary Chinese Literature and Films*, Lanham, Rowman & Littlefield - Lexington Books.

## Note

<sup>1</sup> Significativa in tal senso l'affermazione di Robin Visser e Jie Lu: «in the rapid urbanization starting from the late 1980s, however, urban experiences started to replace rural ones to represent Chinese national identity and postsocialist and post-revolutionary experiences. Instead of being defined as the Other of the rural, the city has gained its own characteristics. Urban writers began describing the city on its own terms, without reference to the dialectical values associated with urban and rural spaces that dominated the cultural production of the Mao era. Nevertheless, fundamental urban changes restructured urban life, culture, and experiences, which in turn both complicated urban representation and demanded new structures of vision and imagining» (2016, p. 345).

<sup>2</sup> Deng Anqing, nato nel 1984 nello Hubei, è autore di romanzi, saggi e articoli. Tra i suoi romanzi più importanti si segnalano: *Rouruan de juli* (*Soffici distanze*, 2013); *Shanzhong de tangguo* (*Caramelle in montagna*, 2016); *Zhishang wangguo* (*Un regno di carta*, 2018).

<sup>3</sup> Li Yuansheng (1963) è poeta, reporter e fotografo. Nelle sue poesie la dimensione ambientale e paesaggistica è molto importante.

<sup>4</sup> Dopo il 1960 si aprono nuovi assi viari, si amplia la piazza Tien'anmen (per ospitare le celebrazioni del regime e valorizzare il Palazzo dell'assemblea del popolo, il monumento agli eroi del popolo, il mausoleo di Mao Tse-Tung e il Museo nazionale di storia cinese), si realizzano una moltitudine di edifici tra i quali spiccano lo Stadio dei lavoratori (1959), il Museo delle belle arti di Cina (1963), la prima linea della metropolitana (1969), la stazione centrale (1971), il Museo dell'agricoltura (1983).

<sup>5</sup> Qiu Huadong, nato nel 1969 a Chanji (Xinjiang), ha pubblicato romanzi e novelle che privilegiano due filoni: nel primo si parla soprattutto di spazi e scene di vita quotidiane (*Daytime Jitters*, *Noon Confessions*, *Flowers* e *The Professors*); nel secondo pre-

vale la dimensione storica (*The Telescope*, *Men Who Ride the Flying Fish*, *The City of Janaidar*, *Prisoners of Time* e *Eternal Life*). Ha inoltre scritto *Locals*, sei racconti brevi che descrivono la vita della classe media di Pechino.

<sup>6</sup> Il racconto *La città di sabbia* (*Shapan chengshi*), pubblicato nel 2001 in lingua cinese, è stato tradotto in lingua italiana da Giorgio Meloni e inserito nella raccolta *Made in China* curata da Cosima Bruno e Francesca Tarocco (2008).

<sup>7</sup> Karoline Kan vive a Pechino e lavora per China Dialogue. *Sotto i cieli rossi* è il suo primo libro con il quale si è aggiudicata il *Young China Watcher of the Year 2019*.

<sup>8</sup> Per chi fosse interessato ad ampliare l'ampio discorso delle rappresentazioni urbane di Pechino non solo in ambito letterario ma anche in direzione delle arti visuali e dei cinema si rimanda ai lavori di Nathalie Man (2014), *Impressions de Pékin*, Parigi, Les Xerographes e di Jie Zheng Y. (2016), *Writing Beijing: Urban Spaces and Cultural Imaginations in Contemporary Chinese Literature and Films*, Lanham, Rowman & Littlefield.

<sup>9</sup> Tra il 1842 e il 1941 lo spazio urbano di Shanghai fu suddiviso in tre zone: nella concessione internazionale si concentrava l'*élite* urbana; nella concessione francese era ospitato il potere politico; nel resto della città abitavano i cinesi.

<sup>10</sup> Con questo progetto si avvia la realizzazione di un policentrismo esteso oltre il centro storico di Shanghai verso la vasta area metropolitana. Si realizzano nuove città grazie all'espansione di nuclei preesistenti, alla costruzione di centri universitari e nuovi *campus* per decongestionare il centro urbano, alla costruzione di zone residenziali dall'architettura occidentale (italiana a Minhang, inglese a Songjiang, tedesca ad Anting ecc.) (Sanjuan, 2012).

<sup>11</sup> Il Bund è un viale che costeggia la riva sinistra del fiume Huangpu e fronteggia il nuovo quartiere di Pudong. Vi si trovano numerosi edifici coloniali e una passeggiata pedonale sopraelevata che attira molti cittadini.

<sup>12</sup> Per il lettore interessato ad un approfondimento sulla rappresentazione cinematografica di Shanghai e sull'evoluzione della percezione della città si veda l'articolo di Vivian P.Y. Lee *The City as Seductress: Reimagining Shanghai in Contemporary Chinese Film and Fiction* apparso nel 2005 sulla rivista «Modern Chinese Literature and Culture», 17, 2, pp. 133-166. Particolarmente interessante la visione di genere sull'emancipazione della figura femminile e sul ruolo delle scrittrici all'interno della complessa società urbana di Shanghai a partire dalla seconda metà del Novecento.

<sup>13</sup> Sull'interazione tra gruppi umani e dimensione naturale della Shanghai del passato, sulla costruzione del moderno contesto socio-territoriale della metropoli cinese e sulle sue rappresentazioni si rimanda a: Belinda Kong (2009) *Shanghai Biopolitans: Wartime Colonial Cosmopolis in Eileen Chang's Love in a Fallen City* and J. G. Ballard's *Empire of the Sun*, in «Journal of Narrative Theory», 39, 3, pp. 280-304; Nadine Laporte (2019), *Shanghai: mythes et réalités*, in Patrick Baudry e Thierry Paquot (a cura di), *L'urbain et ses imaginaires*, Pessac, Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine.

<sup>14</sup> L'ispettore Chen Cao, sfuggito alla rieducazione durante la Rivoluzione culturale di Mao perché figlio unico, si è laureato in letteratura inglese. È un integerrimo commissario membro del Partito Comunista cinese, ma anche un poeta e un amante della buona cucina orientale. Con lui lavorano il poliziotto Yu e suo padre, un ex-poliziotto in pensione.

